



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 12

LUGLIO 2020

In questo numero

Le stagioni influenzano moderatamente il nostro bollettino di informazione naturalistica e tuttavia il n° 12 può definirsi, genericamente, *estivo*.

Il primo contributo riguarda una particolare e diversa lettura della naturalità territoriale e forse sorprenderà quanti non hanno mai paragonato le savane africane con talune situazioni d'ambiente che si rinvencono, appunto, nella Pianura Veneta Orientale.

Si tratta, invero, di habitat speciali, le cui affinità con le celebrate savane africane, almeno in termini estetici, peraltro sorprendono.

Il secondo contributo, dal titolo enigmatico, riguarda invece un indiscutibile e meritato successo, conseguito da Alessandro Faggian nel suo impegno di ricostruzione della biodiversità agraria. Alessandro, pertanto, ne va considerato l'autore; nel senso che se non l'ha scritto di suo pugno, l'ha comunque realizzato attraverso le bellissime immagini che lo accompagnano.

Il terzo contributo comincia con una nota biografica dell'autore e riguarda un tema cui tutti, indistintamente, dovremmo prestare la massima attenzione.

Si tratta della qualità delle acque di superficie degli ambienti agrari territoriali e, a questo proposito, presenta un titolo che non lascia molte speranze. Anche se, questo va detto, le capacità di recupero della biodiversità degli habitat acquatici, qualora vengano meno le cause di degrado, sono sorprendenti.

Anche il quarto contributo, dovuto agli speciali e splendidi documenti fotografici prodotti dall'amico Giuseppe Frigo, presenta un titolo provocatorio. Un titolo che, ci auguriamo, farà riflettere, anche se ab-

biamo buone ragioni per ritenere, che non riuscirà a mutare il nostro diffuso atteggiamento di repulsione verso i serpenti.

Ancora una volta, infine, il bollettino si conclude con una bellissima poesia dialettale di Raffaella Lucio, che celebra il delicato *aiaro turchino* dei fiori della cicoria. Gli stessi che conferiscono alle capezzagne riarse della campagna di luglio una nota cromatica di sorprendente, leggera armonia.

Grazie e buona lettura.

Michele Zanetti



Sopra. Stadio preimmaginale dell'ortottero *Anacridium aegyptium*.

LE SAVANE DEL VENETO ORIENTALE

di Michele Zanetti *

Chi ha avuto il privilegio di visitare e di osservare le savane dell'Africa ne porterà nell'animo e nella mente, per l'intera vita, l'emozione intensa che esse suscitano. Un'emozione per certi aspetti indescrivibile e irripetibile: quella dovuta alla sensazione di essere finalmente tornati a casa e di aver ritrovato il Paradiso terrestre abbandonato qualche centinaio di migliaia di anni fa dalla nostra specie.

Se tuttavia si verifica il significato del termine savana nel Vocabolario Treccani, si scoprirà che il suo significato è il seguente: *fitogeografia, formazione vegetale xeromorfa caratteristica delle regioni aride tropicali, e in parte subtropicali, dell'Africa, dell'America Merid., dell'Asia e dell'Australia, ricoprente pianure più o meno vaste; è costituita da uno strato erbaceo dominante con prevalenza di graminacee, a volte insieme con ciperacee; gli alberi crescono tipicamente in gruppi o isolati, come il baobab e le acacie*

Definizione assolutamente pertinente, che però ci induce a dissentire in merito alla collocazione geografica delle stesse savane. Semplicemente perché esse esistono anche nella Pianura Veneta Orientale e dunque, qui, nel nostro territorio.

Si tratta, per il vero, soltanto di frammenti, di esigui lacerti di savana in un ambiente profondamente modificato e stravolto dalle attività dell'uomo e tuttavia di esempi significativi di cosa sia una savana e del fascino che essa può esprimere.

In questo caso si parla di tre località precise, che corrispondono ad altrettanti biotopi: il Parabae di Maserada (TV), nelle grave del medio Piave, l'attigua Oasi del Codibugnolo di Saletto di Maserada (TV), nello stesso habitat e infine la prateria interdunale di Punta Sabbioni (Cavallino-Treporti, VE).

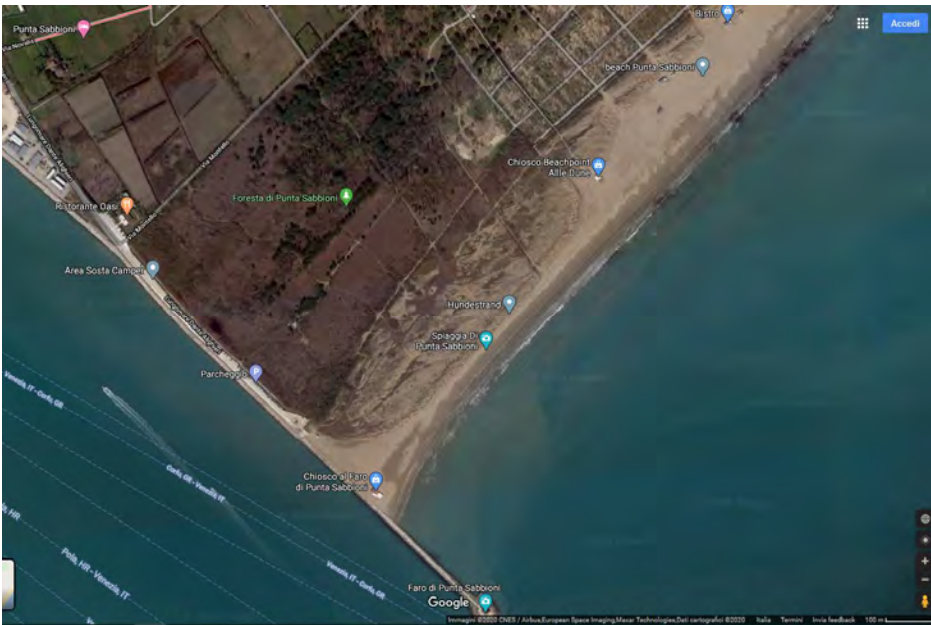
Della savana i tre biotopi in oggetto, hanno l'aspetto, il respiro, l'atmosfera solitaria e, in termini estetici, le componenti floristiche, con prati aridi sparsi di alberi e di rari arbusti. Mancano, certo, gli orizzonti sconfinati, le mandrie dei grandi erbivori, i grandi carnivori in agguato, ma questo può essere aggiunto semplicemente dall'immaginario di ciascuno. Senza contare che, nei tempi del riscaldamento globale, nessuno si stupirebbe nel veder spuntare un piccolo branco di giraffe dagli arbusti della prateria di Punta Sabbioni o un gruppo di zebre cavalcare attraverso il Parabae.

Rimane il fatto, facezie a parte, che le savane esistono anche qui e che sono francobolli rari, tessere rare di un mosaico banale, in cui viene custodita una biodiversità speciale, che dobbiamo difendere, tutti e strenuamente.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandomatese.*

A lato. Branco di impala nella savana del Parco Nazionale Masai Mara. Kenya, febbraio 1985.

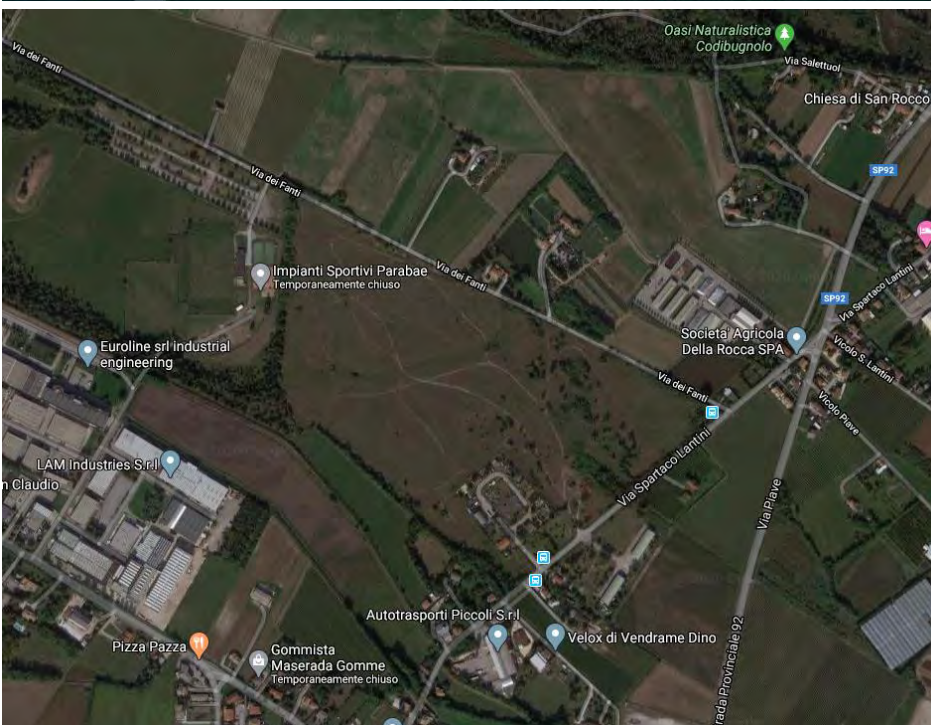




A lato

(foto e disegno).

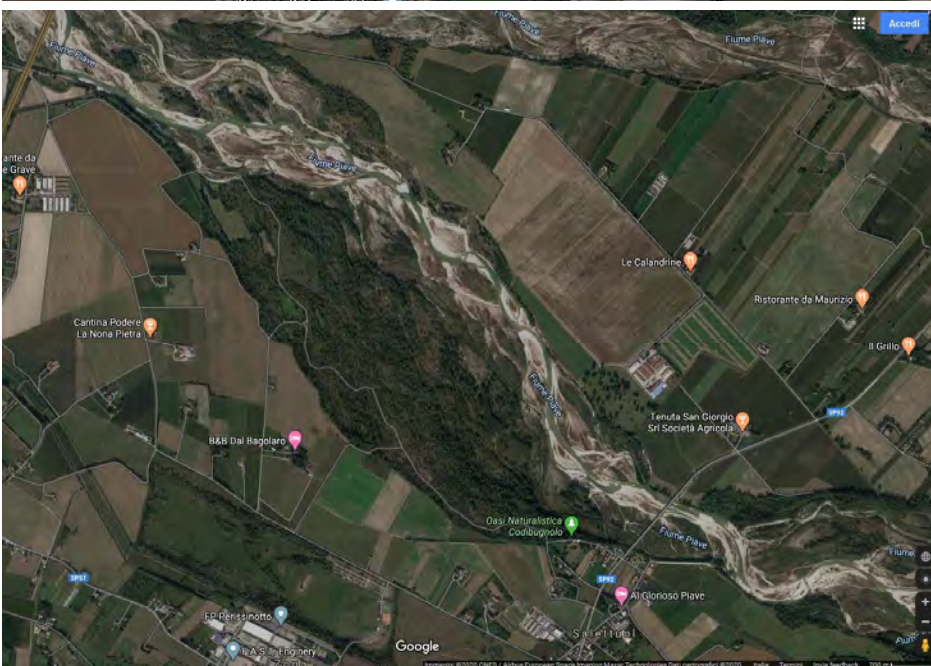
Aerofotogrammetria della savana di Punta Sabbioni. Praterie aride e umide sparse di arbusti e di alberi, che ospitano una flora speciale, tra cui Elleborine palustre (*Epipactis palustris*) - dis. a lato - orchidea rara nella Pianura Veneta Or. Ultimo lembo di litorale a presentare caratteri geomorfologici, paesaggistici e bioecologici di tipo prossimo naturale.



A lato

(foto e disegno).

Aerofotogrammetria della savana del Parabae. Praterie aride insediate su un materasso di ghiaie grossolane sparse di rari arbusti e di alberi, che ospitano una flora speciale, di tipo steppico, tra cui Orchidea cimicina (*Anacamptis coriophora*) - dis a lato - Orchidea screziata (*Orchis tridentata*), Lino delle fate piumoso (*Stipa veneta*) e Aglio portoghese (*Allium lusitanicum*).

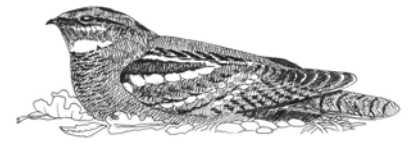


A lato

(foto e disegno).

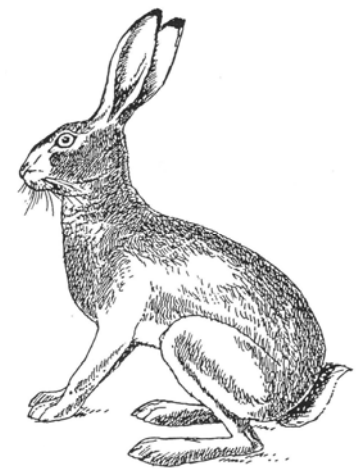
Aerofotogrammetria della savana di Salettuol (Oasi del codibugnolo). Praterie aride sparse di arbusti e di alberi, che ospitano una flora speciale, tra cui Orchide militare (*Orchis militaris*) - dis. a lato - e numerose altre specie, tra cui Cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia*) e Vedovina allungata dei campi (*Globularia punctata*).





Sopra. Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

A lato. La savana di Punta Sabioni (Cavallino-treporti, VE).



Sopra. Lepre (*Lepus europaeus*).

A lato. La savana del Parabae (Maserada, TV).



Sopra. Capriolo (*Capreolus capreolus*), maschio.

A lato. La savana di Salettuo (Maserada, TV).

I PRONUBI DI ALESSANDRO

di Michele Zanetti *

Foto di Alessandro Faggian **

Scorrendo il titolo di questo breve pezzo, corredato dalle bellissime foto del protagonista, nonché vicepresidente dell'Associazione, Alessandro Faggian, si può avere l'impressione che lo stesso Alessandro sia un sovrano. Che eserciti, cioè un qualche potere sui Pronubi e dunque sullo sterminato e fondamentale gruppo entomologico di insetti che garantiscono l'impollinazione delle piante e dunque la loro riproduzione.

«Alessandro, Re dei Pronubi»: così qualcuno avrà interpretato il titolo.

Ebbene c'è qualcosa di vero, in questa interpretazione apparentemente arbitraria; nel senso che, se Alessandro non esercita precisamente il potere di un sovrano su api, bombi, vespe, lepidotteri e coleotteri, ne è certamente il padre morale.

Cosa accade, in altre parole: semplicemente il fatto che con la sua volontà (ammirevole), il suo lavoro (tanto e impegnativo), la sua cultura tecnica (decisamente elevata) e la sua voglia di cambiare il mondo che ci circonda con la forza dell'esempio pratico, Alessandro ha realizzato un prato (per chi non se ne intende, una aggregazione spontanea di piante erbacee) che mai come quest'anno è stato affollato da decine e decine di specie di insetti pronubi.

Guardare (le foto) per credere; e comunque non sarebbe ancora nulla se questa cosa si verificasse in condizioni d'ambiente diffuse e ottimali, anziché in un deserto colturale come quello che circonda il suo piccolo appezzamento.

Tutto questo semplicemente per dire che la piccola, minuscola tessera di mosaico ambientale da lui creata, se moltiplicata per dieci, cento o mille, cambierebbe sostanzialmente la qualità dell'attuale ambiente agrario. Un ambiente sospeso tra la morte biochimica annunciata e quella conclamata; tra erbicidi e insetticidi, tra concimi e anticrittogamici. Un ambiente che finisce per riempire i reparti oncologici degli ospedali, che a nostro avviso dovrebbero esporre le sue foto in ogni stanza e in ogni corridoio, semplicemente per affermare che sono loro, i pronubi (e poi i pesci autoctoni, i rettili, gli anfibi, gli uccelli, ecc.), i primi guardiani e i garanti della nostra salute.

Siete d'accordo? Lo spero vivamente; non lo siete? Pazienza: il tempo lavora per smentirvi, anche se non ne abbiamo più tantissimo.

Un'ultima cosa: come vedrete dalle didascalie delle foto che seguono non siamo stati in grado di assegnare il nome scientifico a numerosi soggetti. Cosa, quest'ultima, che la dice lunga sulla nostra ignoranza e che ci fa vergognare il giusto, dato che non conosciamo neppure ciò che ci circonda da vicino; anche se aspiriamo, spasmodicamente, alla conquista di Marte.

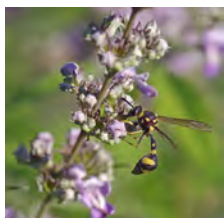
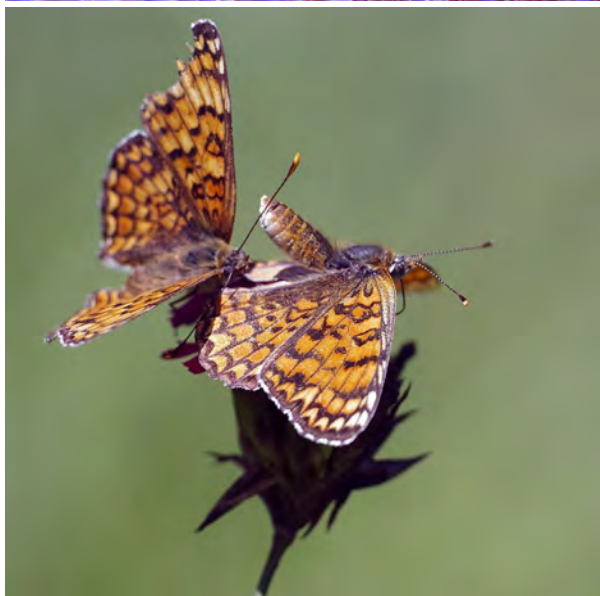
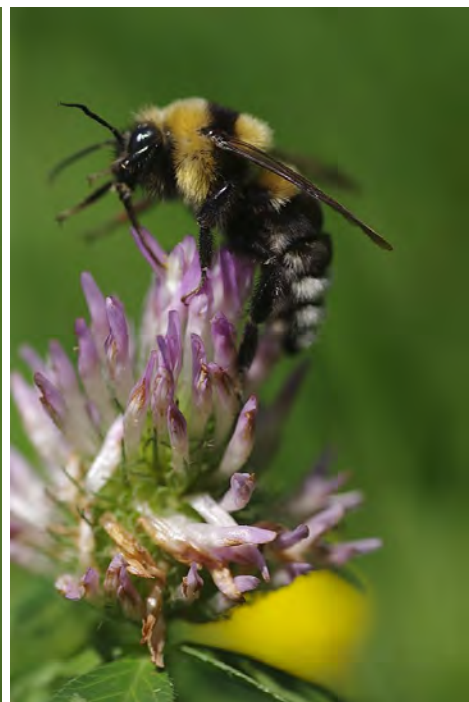


A sinistra.

Xylocopa violacea (?),
ape solitario di grandi dimensioni, su fiori di labiata.

A lato.

Pronubo del genere *Scolia* su fiori di menta selvatica (*Mentha longifolia*).



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Coleottero cerambicide (*Leptura cordigera*) e farfalla pieride (*Pieris rapae*) su fiore di vedovina selvatica (*Scabiosa columbaria*); apide del genere *Bombus* su fiore di trifoglio dei prati (*Trifolium pratensis*); Apidi su fiore di carciofo (*Cynara scolymus*); farfalle pieridi (*Colias hyale*) su fiori di garofano dei certosini (*Dianthus carthusianoum*); farfalle ninfalidi (*Melitaea phoebe*?) in corteggiamento su infiorescenza di garofano dei certosini; Apide del genere *Megachile* (?) su fiore di lavanda (*Lavanda officinalis*); vespe del genere *Eumenes* (?) su fiore di lavanda.

FOSSI ADDIO

di Michele Zanetti *

Data la mia età ormai avanzata, nei miei interventi pubblici, cito spesso episodi e situazioni della mia vita infantile. Episodi risalenti ad oltre sessant'anni fa e di cui parlo ad esempio di come e di quanto si sia evoluto l'ambiente che ci ospita.

Ebbene, tra le citazioni più frequenti c'è quella per cui, ragazzino di sei o sette anni, dovendo imparare a nuotare per volontà di mio padre, lo feci nel fosso di bonifica della fattoria in cui abitavo, nella Bassa Ferrarese.

In quel piccolo alveo, che era la piscina sociale di un'intera comunità, giungeva l'acqua del Panaro, affluente di destra del grande Po; ed era acqua limpida, che profumava di pulito e di ceratofillo, di alborelle e di pescigatto.

Quando poi giunsi, seguendo il percorso migratorio della famiglia, nelle campagne di Fiorentina, ad est di San Donà, nel 1964, ritrovai ancora un fosso, percorso dalle acque pulite del canale Grassaga. Le acque della Canaletta Benvegnù profumavano di brasca, di tinche e di anguille.

Questo per dire quanto, in poco più di sessant'anni, che equivalgono a meno di tre generazioni umane, le condizioni delle nostre acque interne sia cambiata, o meglio, sia drammaticamente peggiorata.

Oggi i fossi sono vene d'acqua sporca che solcano la campagna convogliando acque scure di fogna e raccogliendo i reflui chimici dalle circostanti campagne. E se per sventura un ragazzino vi scivola dentro, è poi necessario portarlo al pronto soccorso per verificare che non abbia contratto qualche grave patologia.

Tutto questo in appena sessant'anni: un battito di ciglia persino nella brevissima storia dell'umanità.

Un processo di degrado rapido e, al tempo stesso, progressivo e inarrestabile, di cui l'intera comunità porta la responsabilità, anche se questa ricade inevitabilmente e soprattutto su chi avrebbe potuto valutare e contrastare adeguatamente il fenomeno. Cosa, ovviamente, mai accaduta e anzi passata attraverso una fase drammatica in cui persino i Consorzi di Bonifica del Basso Piave utilizzavano un diserbante chimico per ripulire gli alvei dalla vegetazione acquatica spontanea.

Si chiamava Simazina e la pratica ha determinato una forte denuncia da parte della nostra Associazione già negli anni Ottanta.

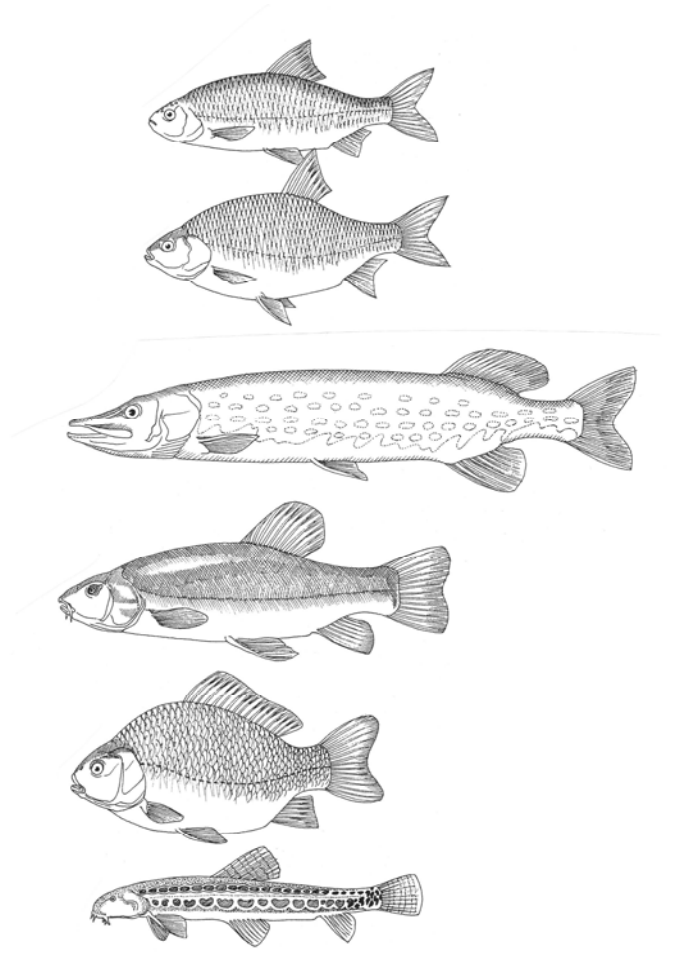
Un prodotto, la Simazina, che ha determinato la scomparsa di stazioni di ninfea bianca (*Nymphaea alba*), come nel Fosso Gorgazzo a Millepertiche (Musile di Piave, VE), di specie ittiche sensibili come l'alborella (*Alburnus alburnus alborella*), la rarefazione del rospo comune (*Bufo bufo*) e di decine di altre specie.

Ma se questo non fosse bastato, un contributo decisivo è venuto dall'agricoltura industriale, con sostanze chimiche come l'Atrazina, il Roundup e decine di altre, giunte a sommarsi agli effetti citati. E, ancora, gli scarichi fognari delle periferie rurali sorte lungo le strade di campagna negli anni Sessanta e Settanta. Con il risultato di desertificare, letteralmente, intere reti idrauliche minori, portando alla quasi estinzione anfibi come i tritoni (*Triturus carnifex* e *Lissotriton vulgaris meridionalis*) e le rane verdi (*Rana synklepton esculenta*), rettili come la tartaruga palustre europea (*Emys orbicularis*) e creando le condizioni per il dominio del carassio di origine cinese (*Carassius auratus*), della balcanica carpa (*Cyprinus carpio*) e delle tartarughe alloctone, ormai frequentissime.

Il processo distruttivo, anzi autodistruttivo, perché dalla qualità delle acque del territorio dipende la nostra salute di comunità umana, era già in atto quando, nel 1988, pubblicai il mio lavoro più bello. Si intitolava "Il fosso, il salice e la siepe" ed era un omaggio ai tre biotopi chiave della campagna veneta e dunque agli habitat che ne testimoniavano la buona condizione ecologica.

Il volume, esaurito in breve tempo, non venne più ristampato. Forse perché la situazione di cui parlava strideva troppo con la realtà drammatica che si andava delineando. Posso comunque assicurare che, svolgere il ruolo di testimoni di Bellezza a futura memoria, è tutt'altro che gratificante.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Disegno. Pesci di fosso.

Dall'alto in basso.

Triotto; scardola; luccio; tinca; carassio; cobite comune.

I triotti sono ormai rari o scomparsi, nei fossi agrari e così pure le tinche, mentre i cobiti sono estinti da anni.

Foto. Dall'alto in basso.

Tritone crestato (*Triturus cristatus*).

Luccio (*Esox lucius*).

Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*) femm. (foto da dia risalenti agli anni '70)

I tritoni e gli spinarelli sono scomparsi, mentre i lucci vengono seminati, ovvero liberati giovanissimi, a migliaia. Pratica incredibile: la stessa cosa che liberare leoncini nel Parco africano del Serengeti.

MALEDETTI SERPENTI

di Michele Zanetti *

Foto di Giuseppe Frigo **

Il Cristianesimo ha avuto una notevole responsabilità nel decretare la profonda avversione nutrita dagli umani verso i serpenti; verso tutti i serpenti, nessuno escluso. E lo ha fatto, probabilmente raccogliendo ed enfatizzando il timore ancestrale del primate Uomo nei confronti degli stessi serpenti, considerati da sempre simbolo di pericolo e di morte.

A riprova di questo, in esperimenti di etologia condotti su animali allevati in cattività e che mai avevano avuto contatti con un serpente, si è constatato che questi stessi alla vista di un ofide e dunque di un corpo serpentiforme, si ritraggono impauriti.

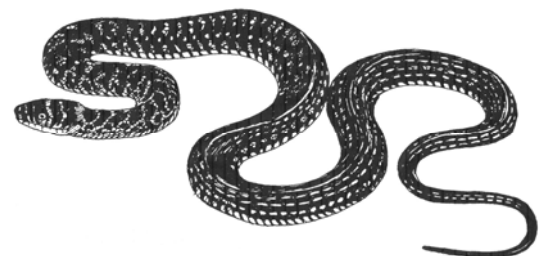
Al serpente, dunque, è nostro dovere schiacciare il capo, come fa la Vergine; perché è il tentatore e il portatore del peccato e della morte spirituale, prima ancora che fisica. Sacra missione, quella dell'uccisione dei serpenti, cui l'umanità si è dedicata per millenni, con convinzione e protervia sorprendenti.

Detto questo, per tentare un'interpretazione del comune sentire, va detto che se fossimo stati educati ad osservare e a conoscere i serpenti, noi tutti avremmo potuto scoprire che si tratta di animali bellissimi e, per certi versi, prodigiosi. Di piccoli e grandi prodigi dell'evoluzione; di fantastici e speciali prodotti del Sistema Naturale, che di volta in volta li ha adattati ai deserti, alle foreste, alle praterie, agli ambienti rupestri o agli habitat arborei. E lo ha fatto, dotandoli di livree colorate, mimetiche, lucenti, finemente decorate o monocromatiche.

Accettiamo i serpenti, dunque e accettiamoli per quelli che sono: efficientissimi e agilissimi predatori, dotati di strumenti speciali e di elegante, sinuosa bellezza.

E se qualcuno dubita della correttezza di queste semplici valutazioni, osservi le foto che seguono e che riguardano un accoppiamento di biacchi (*Hierophis viridiflavus*), del mitico carbonàz della tradizione popolare veneta. Osservateli bene, perché le immagini realizzate da Giuseppe Frigo ce ne danno l'opportunità. E ditemi poi se mai avete osservato un amplesso d'amore più tenero, più assoluto e più avvolgente di questo.

Evviva e serpenti, allora; evviva le bisce, che riusciranno a sopravvivere all'Uomo che le ha detestate da sempre.



Sopra.

Biacco (*Hierophis viridiflavus*).

A lato.

La danza d'amore di una coppia di biacchi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

** Fotografo Naturalista, amico dell'ANS



Foto, da sopra a sotto.

Coppia di biacchi durante le fasi dell'accoppiamento.

Il biacco è uno tra i maggiori serpenti italiani. Gli individui adulti possono raggiungere i 180-190 cm di lunghezza.

È tra i serpenti più veloci e in genere si dilegua con un guizzo, ma è anche un agile nuotatore e un ottimo arrampicatore.

È di indole aggressiva e mordace e non esita ad attaccare l'uomo quando questi si frapponga tra lui e il rifugio che intende raggiungere.

Non è dotato di veleno, ma il morso lascia l'impronta a forma della sequenza di denti di cui è dotato e, in genere, morde alle mani o dopo aver avvolto le proprie spire sulla caviglia del malcapitato.

Presenta una livrea con sfondo giallo verdastro con macchie scure disposte trasversalmente a scacchiera, ma sono assai diffuse popolazioni di colore completamente nero (vedi anche le foto).

Si nutre di piccoli vertebrati (topi, ratti, lucertole, nidiacei, uova), tra cui altri serpenti e può cannibalizzare individui della propria specie, se di dimensioni inferiori.

Dopo l'accoppiamento la femmina depone 5-15 uova, di colore bianco e di forma allungata (4 x 2 cm circa).

I piccoli nascono a fine estate, presentano una lunghezza di circa 20-25 centimetri e sono già aggressivi e mordaci.

Al sopraggiungere dell'inverno spesso cerca rifugio negli edifici, entrando in stalle e fienili, ma anche in abitazioni, dove può scendere le scale per rifugiarsi in cantina.

Incontrarlo in ambiente significa subirne il fascino e il timore, anche se l'incontro si risolve solitamente in pochi attimi.

La leggenda popolare che vuole il biacco (nome dovuto al colore nero) come pericoloso per il malcapitato che abbia a subire un'aggressione, è soltanto tale.

Gli incontri ravvicinati con il biacco, in natura, sono tuttavia tra quelli che non si dimenticano facilmente.

ATTIMI DI POESIA

Fior de radicio

di Raffaella Lucio *

Tenpo de arsura, erba brusada, tera crepada
 epur l'aurora a svéia fiori a 'l novo dì.
 Come oci inocenti, lustrì de aguàz,
 sora stechi stentài i varda incantài el limpido ciel
 e i me par cascài zò propio da quel.

Fior de radicio de un ciaro turchin,
 nassù qua par caso tra pólvare e groma,
 soto un sol che gnente 'l perdona
 par stasera , fiapìo el to cuor,
 luna e stée no vedarà el to coeor.

Pien de promesse, el primo matin,
 el vèrte aea vita 'sto fior turchin
 che, come tuti, no 'l sa el so destìn
 no 'l sa che, sbocià co 'l primo chirichichì,
 zà el finirà vanti che tramonte el dì.

Noventa di Piave, 10/07/08

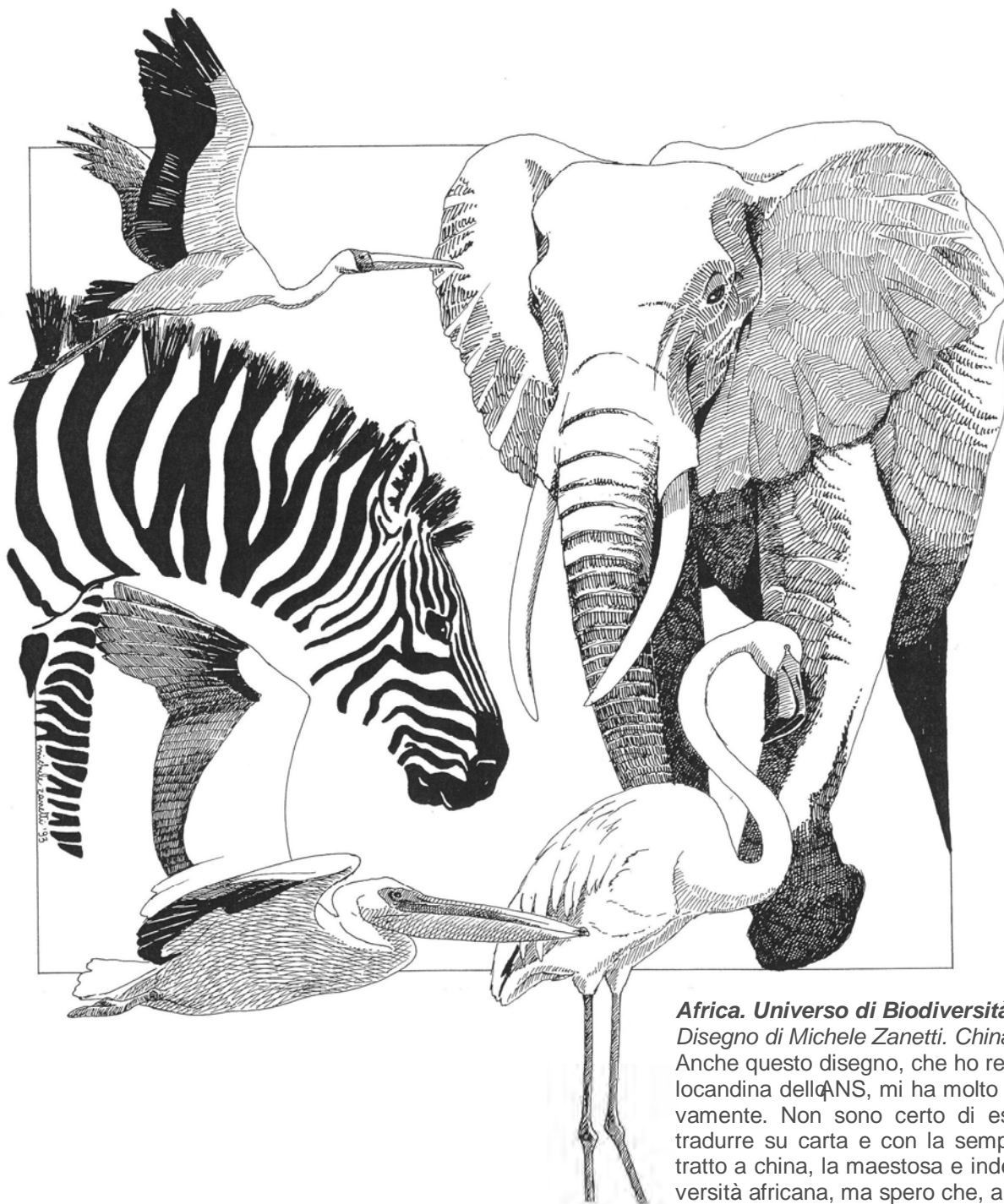
**FIOR DI CICORIA**

Tempo di arsura, erba bruciata, terra fessurata / eppure l'aurora sveglia fiori al nuovo giorno. /
 Come occhi innocenti, lucidi di rugiada, sopra steli stentati, / guardano incantati il limpido cielo /
 e mi sembrano caduti giù proprio da quello. /

Fior di cicoria di un chiaro turchino, / nato qua per caso tra polvere e gramigna / sotto un sole
 che niente perdona / per stasera, appassito il tuo cuore, / luna e stelle non vedranno il tuo colore.

Pieno di promesse, il primo mattino, / apre alla vita questo fiore turchino / che, come tutti, non sa il suo
 destino / non sa che, sbocciato con il primo chircchichì, / già finirà prima che tramonti il dì. /

* *Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



Africa. Universo di Biodiversità.

Disegno di Michele Zanetti. China al tratto, 1993. Anche questo disegno, che ho realizzato per una locandina dell'ANS, mi ha molto coinvolto emotivamente. Non sono certo di essere riuscito a tradurre su carta e con la semplice tecnica del tratto a china, la maestosa e indescrivibile Biodiversità africana, ma spero che, almeno dal punto di vista grafico, l'opera risulti efficace.

Hanno collaborato a questo numero:

- **Alessandro Faggian**
- **Giuseppe Frigo**
- **Raffaella Lucio**
- **Michele Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Pag. 11. Cicoria (*Cichorium intybus*) in fiore.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30